

ITALIANO REGIONALE CAMPANO COME L2 DI SRILANKESI DI PRIMA E SECONDA GENERAZIONE: UN QUADRO SOCIOLINGUISTICO

*Margherita Di Salvo*¹

1. INTRODUZIONE

In una “metropoli dialettale” come Napoli (De Blasi, 2002), «essere in grado di padroneggiare allo stesso tempo l’italiano standard, la sua varietà locale e almeno alcuni elementi del dialetto appare essere una condizione, se non necessaria, quanto meno estremamente favorevole all’integrazione consapevole nel tessuto sociale della città» (Mattiello, Della Putta, 2017: 65).

Sulla base di questa premessa che vede, nella conoscenza del dialetto e della varietà regionale di italiano, degli elementi necessari per l’integrazione linguistica dei migranti, mi propongo di analizzare la presenza di alcuni tratti morfosintattici dell’italiano regionale parlato da parlanti srilankesi di I e II generazione residenti a Napoli. L’obiettivo dello studio consiste nell’analizzare la diversa distribuzione dei tratti dell’italiano regionale nelle due generazioni al fine di comprendere come l’integrazione linguistica (Blangiardo, 2009), che contraddistingue la seconda generazione più che la prima, si rifletta nel comportamento linguistico dei parlanti intervistati. Poiché, sul piano teorico (Polinsky, 2018; Polinsky, Scontras, 2020; Moro, Di Salvo, in stampa) i locutori di seconda generazione, a seguito dello *shift* di dominanza, possono essere considerati come parlanti ereditari del cingalese e dominanti dell’italiano, si può ipotizzare che questi locutori, a differenza dei propri genitori, siano più consapevoli dei rapporti tra le varietà del repertorio (italiano, dialetto e italiano regionale) e che il loro italiano, lingua dominante (per lo meno in linea teorica), sia simile alle forme dell’italiano parlato a Napoli. Questo argomento è ancora in buona parte inesplorato: in primo luogo, infatti, la ricerca ha preso in esame quasi esclusivamente il comportamento linguistico della prima generazione, prediligendo, come vedremo al paragrafo successivo, una prospettiva acquisizionale incentrata sulle caratteristiche dell’interlingua piuttosto che sui tratti locali dell’italiano L2, su cui gli studi continuano a essere ancora pochi; in secondo luogo, poiché i parlanti di seconda generazione, in letteratura, sono considerati dominanti in italiano, le caratteristiche delle loro interlingue o del loro comportamento linguistico non sono state (ancora) oggetto di studio sistematico, perché questi locutori sono considerati generalmente quasi-nativi: come si vedrà diffusamente al paragrafo successivo, infatti, il comportamento della seconda generazione è analizzato o in studi di tipo sociolinguistico percettivo o in studi sulle lingue ereditarie – questo all’estero più che in Italia dove la ricerca sulle lingue ereditarie è ancora fortemente incentrata unicamente sui parlanti di prima generazione (cfr. Cohal, 2014; per una panoramica cfr. Moro, Di Salvo, in stampa). Propongo quindi di analizzare la presenza e la distribuzione di alcuni dei tratti morfosintattici tipici dell’italiano regionale campano nell’italiano parlato da srilankesi di

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II.

prima e di seconda generazione con l'obiettivo di verificare se l'uso di tali tratti possa essere letto alla luce del processo di integrazione che contraddistingue, diversamente, le due generazioni. A mio avviso, il confronto tra prima e seconda generazione potrebbe evidenziare la presenza di una variazione dovuta alla maggiore e auspicata familiarità dei nati in Italia con la varietà maggioritaria del contesto di immigrazione che, nel caso di Napoli, coincide con l'italiano regionale.

2. STUDI IN ITALIA

Gli studi condotti nell'ambito della linguistica acquisizionale in Italia sono numerosi e hanno descritto diversi livelli di analisi, dagli aspetti fonetici (De Meo, Pettorino, 2011; Maffia, De Meo, 2015; Chini, 2015) alle abilità di scrittura (D'Agostino, 2017), dalla morfosintassi (Chini, 1995; Bernini, Giacalone Ramat, 1990), agli aspetti pragmatici (Nuzzo, Santoro, 2017), con corpora generalmente formati da apprendenti di prima generazione con diverso background etnico e culturale.

Molti studiosi di acquisizione hanno anche coniugato questa linea di ricerca con approcci sociolinguistici volti alla descrizione dei processi di mantenimento delle lingue di origine e di *shift* verso l'italiano (Chini, 2004; Chini, Andorno, 2018), alla descrizione dei repertori dei migranti (Maffia, 2020), e allo studio degli atteggiamenti linguistici verso le lingue del repertorio (Guerini, 2008; Siebetchu, 2018) e delle politiche linguistiche familiari (Moro, Russo, 2024).

Un ulteriore filone di ricerca è costituito dagli studi sul paesaggio linguistico nei contesti con elevata presenza migratoria, le cui tracce sono visibili nelle scritte esposte come insegne, manifesti, graffiti, ecc. (Cfr. Bagna, Barni, 2006).

Adottano invece un approccio finalizzato alla descrizione delle caratteristiche linguistiche delle lingue d'origine il lavoro di Cohal (2014) e, in parte, quello di Budeanu e De Meo (2023) sui mutamenti nel romeno di immigrati in Italia, e la ricerca di Perotto (2009) sull'immigrazione russofona in Italia: in questi studi, le varietà indagate sono quelle adoperate dalla prima generazione, con la conseguenza che, di fatto, la descrizione delle varietà ereditarie in senso stretto, ossia quelle della seconda generazione, sono ancora da indagare (cfr. Moro, Di Salvo, in stampa).

Per l'area campana, la ricerca si colloca soprattutto nel filone della linguistica acquisizionale, approccio che indaga esclusivamente il comportamento di parlanti, quelli della prima generazione, che apprendono (variabilmente) l'italiano da adulti. In questa disciplina, per lo meno in Italia, non sono stati condotti studi che abbiano guardato al comportamento linguistico anche della seconda generazione che, in accordo con la definizione di *heritage speaker*, è generalmente (e, in parte, forse, anche a-criticamente), considerata dominante nella lingua maggioritaria del paese di immigrazione. Tra i lavori principali, Giuliano e collaboratori (Giuliano *et al.*, 2014) sul sistema verbale nelle interlingue in italiano L2 di apprendenti bambini, Sacco, Della Putta e Meluzzi (2020) sulla realizzazione dell'articolo determinativo da parte di apprendenti ucraine residenti a Napoli, Della Putta (2021) sul contatto linguistico con il dialetto napoletano in badanti ucraine, Maffia (2023) sulle abilità orali di apprendenti senegalesi adulti di italiano L2 analfabeti o debolmente alfabetizzati nel Paese d'origine.

Il tema della compresenza di italiano e dialetto nei repertori di migranti è stato indagato sia da una prospettiva quantitativa sia da una prospettiva descrittiva. Gli studi quantitativi, da un lato, hanno mostrato come la competenza del dialetto sia riportata dai locutori di seconda generazione: Di Paola (2013), ad esempio, evidenzia come gli adolescenti di

origine immigrata (di seconda generazione) considerano parte del loro repertorio anche il dialetto in circa il 18% dei casi (totale degli intervistati: 167).

Nel solco degli studi di tipo qualitativo, i contributi di Mattiello e Della Putta (2017) dimostrano una diversa permeabilità dei tratti dell'italiano regionale nel parlato di donne ucraine: lo studio, condotto in una prospettiva acquisizionale, suggerisce che alcune caratteristiche – soprattutto morfosintattiche – vengano acquisite con difficoltà da queste donne: tra queste, la marcatura differenziale dell'oggetto e il raddoppiamento pronominale; altre, invece, sono variabilmente usate dalle donne intervistate come per l'uso di *stare/tenere* in luogo, rispettivamente, di *essere/avere*.

Alla situazione sociolinguistica di Salerno è invece dedicato il contributo di Vitolo e Maturi (2017). In questo lavoro, i due autori commentano sia dati di natura quantitativa che di natura qualitativa. I primi confermano la tendenza già descritta per Napoli, ossia la familiarità, anche dei parlanti di prima generazione con il dialetto, rispetto al quale i parlanti hanno atteggiamenti fortemente ambivalenti; sul piano dell'analisi descrittiva, i risultati dello studio riportano, senza indicazione di frequenza assoluta e per singolo gruppo etnico – forse, a causa di un campione fortemente eterogeneo –, la presenza di alcuni esiti dovuti a interferenza con il dialetto (riduzione a indistinta dell'atona finale, metaforesi della vocale in sede tonica, innalzamento della vocale pretonica, palatalizzazione di -s- davanti a occlusiva).

Solo parzialmente è stato indagato il ruolo del dialetto in studi di carattere percettivo, con l'eccezione del contributo di Lamberti e Maffia² che dimostra un diverso posizionamento di italiano e dialetto nei ritratti linguistici di informatori di origine migrata, mostrando, come anche la prima generazione sia consapevole della compresenza, nella città di Napoli, di due codici ben distinti.

3. IL REPERTORIO LINGUISTICO DI NAPOLI

Oltre vent'anni fa, De Blasi (2002) ha definito Napoli come una “metropoli dialettale”, una proposta quasi ossimorica per evidenziare la peculiare diffusa dialettofonia in una città metropolitana, contesto in cui, in Italia, al contrario, i dialetti locali sono in disuso. Il repertorio linguistico campano e napoletano, a livello sociale, è contraddistinto da una situazione fortemente dilalica: italiano e dialetto sono usati trasversalmente nei domini privati e pubblici, informali e formali e l'uso alternato dei due codici, soprattutto in famiglia e con gli amici, risulta essere la scelta prevalente.

Si riportano di seguito i dati ISTAT più recenti relativi all'intera Campania:

Tabella 1. *Usi dichiarati in Campania (valori percentuali) - Fonte: ISTAT 2017*

	Solo/prevalentemente italiano	Solo/prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Altro
In famiglia	20,7	26,3	48,9	3,2	0,3
Con amici	22,2	23,5	50,2	3,0	0,2
Con estranei	60,0	11,7	25,6	1,2	0,3
Al lavoro	62,7	8,8	25,5	1,4	0,6

² In questo stesso numero della rivista, pp. 161-186.

La composizione del repertorio linguistico regionale è stata descritta graficamente da Maturi (2023: 129):

Figura 1. *Il continuum diafasico dialetto-lingua* (Fonte: Maturi, 2023: 129)



L'italiano regionale, di fatto, costituisce il polo alto. Tale varietà risulta tuttavia complessa da definire, in quanto, come sostenuto da Maturi (2023: 129): «ciascun parlante ha un diverso grado di competenza dell'italiano ed eserciterà un maggiore o minore controllo delle proprie produzioni in italiano a seconda della situazione in cui si trova (luogo, interlocutore, argomento, stato emotivo, ecc)».

Il quadro è reso ancora più sfuggente per la presenza di dinamiche che, da un lato, vanno verso la percezione di una dequalificazione o periferizzazione del dialetto (Maturi, 2023: 29) e, dall'altro, verso di convergenza, nelle varietà giovanili, verso modelli di italiano regionale, con riduzione o "attenuazione" di tratti dialettali più tipici (*ibidem*: 29). Questa seconda dinamica potrebbe essere in parte o totalmente collegabile alla stigmatizzazione del dialetto, attestata in alcuni domini come la scuola e la borghesia: tale stigmatizzazione potrebbe essere presente anche nelle ideologie linguistiche familiari dei diversi gruppi migrati nel capoluogo³.

4. OBIETTIVI DELLO STUDIO

Obiettivo di questo contributo è la descrizione delle caratteristiche linguistiche dell'italiano regionale campano (cfr. sezione 4) nelle prime due generazioni di migranti cingalesi a Napoli. Propongo di verificare se le caratteristiche morfosintattiche dell'italiano regionale campano siano variabilmente presenti nei due gruppi di parlanti: se, infatti, da un lato si potrebbe ipotizzare che la loro frequenza sia maggiore nella seconda generazione, considerata la posizione dominante dell'italiano nel repertorio di questo gruppo, dall'altro è altresì possibile che proprio la nascita in Italia e la maggiore competenza sociolinguistica nel "diasistema" napoletano possa scoraggiare, in questi parlanti giovani e istruiti, la comparsa di tratti regionali, probabilmente soprattutto di quelli maggiormente stigmatizzati. Nelle pagine a seguire, saranno dunque indagati questi aspetti.

³ La mancanza di studi specifici su questi aspetti non permette di capire che cosa accada in queste nuove minoranze. Gli studi sulle ideologie linguistiche dei gruppi di immigrati nel capoluogo campano si sono generalmente concentrati sul mantenimento delle lingue di origine (Moro, Russo, 2024) o sugli atteggiamenti linguistici nei confronti del dialetto senza però prendere in esame le politiche linguistiche familiari (cfr. Lamberti, Maffia, in preparazione).

5. LA COMUNITÀ SRILANKESE DI NAPOLI: UNA BREVE DESCRIZIONE

Con 14.291 unità, il gruppo srilankese rappresenta la minoranza etnica più numerosa a Napoli: gli srilankesi, infatti, rappresentano il 26,7% degli immigrati regolarmente residenti nella città (Dedalus, 2023).

L'insediamento di questa comunità risale alla seconda metà degli anni Ottanta (Morlicchio, Spanò, 1992) quando, anche grazie alla mediazione di associazioni cattoliche, iniziarono ad arrivare i primi migranti: si trattava allora soprattutto di donne che trovarono impiego prevalentemente nel settore domestico. Queste donne diedero avvio alla catena migratoria srilankese a Napoli e in Campania: infatti, solo successivamente furono attivati i ricongiungimenti familiari e, con l'arrivo crescente di uomini, la migrazione srilankese è andata progressivamente stabilizzandosi, trasformandosi da immigrazione temporanea e lavorativa a permanente e di popolamento. Lo confermano i dati più recenti sulla distribuzione per genere che evidenziano come vi sia un equilibrio tra uomini (52%) e donne (48%). L'età media della popolazione srilankese è giovane e la maggior parte di essa è attiva.

Queste condizioni hanno determinato la nascita di una seconda generazione che è ora nell'adolescenza: questa generazione costituisce circa il 20% della popolazione srilankese (Dedalus, 2023). Si tratta di un gruppo particolarmente attivo nella sfera cattolica e nelle associazioni laiche su base etnica: su questo punto, vale la pena sottolineare l'attività legata all'associazione Sri Italy, che, come ho potuto osservare durante la ricerca sul campo, coinvolge molti giovani appartenenti alla seconda generazione, impegnati in attività varie (dalla promozione della cultura cingalese a Napoli all'insegnamento dell'italiano L2, dal supporto logistico e amministrativo fino all'organizzazione di eventi finalizzati alla conoscenza del patrimonio artistico e monumentale di Napoli)⁴.

Dal punto di vista del profilo sociale, questa comunità continua ad essere contraddistinta da una vocazione all'impiego nel settore dell'assistenza alla persona, sebbene già da alcuni anni sia stata rilevata la presenza di imprese individuali (Dedalus, 2023): questo fenomeno è visibile negli spazi sociali, come testimonia la frequenza di ristoranti e varie piccole attività commerciali (ad es., sartorie, caffè, call center), situate nei pressi dei quartieri con la maggiore concentrazione di popolazione srilankese (Guadagno, 2022).

La comunità è anche contraddistinta da una forte segregazione residenziale (Dedalus, 2023), ossia presenta indici di concentrazione elevati soprattutto in aree ristrette della città: tra questi i quartieri del Vasto, della Sanità, dei Vergini: questa è una condizione particolarmente interessante sul piano linguistico in quanto questi quartieri sono anche le aree di maggiore vitalità del dialetto (De Blasi, 2002).

6. ASPETTI METODOLOGICI

6.1. *Metodologia per la raccolta dei dati*

Per questo studio, la raccolta dei dati è avvenuta attraverso la somministrazione di un questionario sociolinguistico elaborato nell'ambito del progetto HELLO CAMPANIA!⁵,

⁴ L'associazione non è stata ancora registrata a nessun Albo Ufficiale (comunicazione personale del Presidente) e non è stata oggetto di studi.

⁵ Il presente contributo si inserisce infatti in questo progetto, finanziato nell'ambito PRIN PNRR (<https://sites.google.com/view/prinpnrrhellocampania/home-page>).

dalla sottoscritta insieme a Francesca Moro (cfr. Moro, Di Salvo sub.). Il questionario è stato somministrato in forma orale, dopo aver spiegato ai partecipanti gli scopi della ricerca e aver ottenuto il consenso informato, come previsto dal protocollo di ricerca approvato dal Comitato Etico dell'Università Federico II.

Le registrazioni sono state condotte in ambiente rilassato e familiare al parlante. Questo ha permesso di raccogliere parlato spontaneo, per quanto non naturale.

6.2. *I partecipanti*

Il campione dello studio include 48 individui srilankesi residenti a Napoli. Tra questi, 30 partecipanti (15 uomini e 15 donne) sono classificati come parlanti di prima generazione, mentre i restanti 18 partecipanti (13 uomini e 5 donne) appartengono alla seconda generazione.

Ai fini di questa ricerca, per prima generazione si intendono gli individui nati in Sri Lanka e migrati a Napoli dopo i 12 anni. Al contrario, la seconda generazione comprende coloro che sono nati a Napoli da genitori srilankesi o che sono arrivati in città da bambini, generalmente entro i 6 anni di età.

L'età media dei partecipanti di prima generazione è di 33,3 anni (con un range tra 17 e 58 anni), evidenziando la giovane composizione della comunità, soprattutto se confrontata con altri gruppi etnici presenti in Campania (Dedalus, 2023). I partecipanti di seconda generazione hanno un'età media di 19,3 anni.

Il livello di istruzione dei parlanti di prima generazione risulta piuttosto elevato: 27 di loro hanno frequentato o completato gli studi scolastici e universitari. Quattro individui, arrivati in Italia durante l'adolescenza, non hanno terminato la scuola nel paese d'origine, ma hanno proseguito il loro percorso formativo nelle scuole superiori o nelle università italiane.

Dal punto di vista occupazionale, la maggior parte dei membri della prima generazione è impiegata come lavoratore domestico (15), mentre solo pochi (4) lavorano nel settore della ristorazione e del commercio, ricoprendo ruoli come cuoco o cameriere. Inoltre, un solo individuo lavora come assistente parrucchiere, due sono impiegati in un negozio srilankese e uno svolge la professione di insegnante.

La seconda generazione è composta da 18 individui (5 donne e 13 uomini). Tuttavia, molti di loro non rientrano completamente nella definizione convenzionale di questa categoria. Diversi partecipanti hanno trascorso una parte significativa della loro socializzazione secondaria (tipicamente tra i 3 e gli 8-9 anni) in Sri Lanka, su decisione dei genitori.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, dieci membri della seconda generazione hanno completato o stanno attualmente frequentando studi a livello scolastico o universitario. Otto risultano già occupati o alla ricerca di un impiego, con professioni che spaziano dall'insegnamento della danza (1), all'attività sindacale (1), al lavoro come receptionist (1), mediatore culturale (1) e collaboratore domestico (1).

6.3. *Corpus*

Sono stati esclusi dall'analisi 8 parlanti di prima generazione in quanto hanno preferito rispondere al questionario in inglese e, pertanto, in questo studio mi sono concentrata sul comportamento linguistico di 22 parlanti di prima generazione e 18 parlanti di seconda generazione.

Il dataset è formato da 48 interviste, per una durata di 20h, 38min e 49s. I dati sono stati successivamente protocollati, trascritti secondo le norme CLIPS (Savy, 2006) e annotati su ELAN dalla Dott.ssa Violetta Cataldo sulla base di un template elaborato dall'intero gruppo di ricerca. L'analisi è stata condotta su 34939 tokens per la prima generazione e 36562 per la seconda, per un totale di 71501 tokens.

6.4. Variabili linguistiche

Le variabili linguistiche sottoposte ad analisi sono le seguenti:

- a) alternanza tra *essere* e *stare*, e *tenere* e *avere*;
- b) marcatura differenziale dell'oggetto;
- c) uso di *averci* in luogo di *avere*;
- d) preferenza per la variante allocutiva *voi* in luogo di *lei/loro*;
- e) selezione non corretta dell'ausiliare.

a) *Tenere/avere vs stare/essere*

L'alternanza tra *tenere* e *avere* è, secondo Ledgeway (2009), dovuta al diverso valore aspettuale del verbo, con *tenere* associato a un'interpretazione di tipo puntuale e *avere* associato a un'interpretazione di tipo durativo. Secondo questo studioso, da inizio Ottocento il primo ha progressivamente sostituito il secondo, relegato ad usi cristallizzati come *avere a che fare con qualcuno*, *avere ragione*.

Secondo Ledgeway (2009: 648), invece «*èsse(re)* viene impiegato in particolare qualora il complemento sia rappresentato da un predicato nominale o da un complemento frasale temporalizzato o infinitivo», mentre «l'uso di *stà(re)* si circoscrive ai complementi aggettivali (eventualmente participiali), preposizionali e avverbiali, dove alterna in varia misura con *èsse(re)* a seconda di un modello di alternanza che si avvicina molto a quello valido anche per lo spagnolo» (*ivi*: 649).

Secondo Maturi (2023: 139-140), *tenere* sarebbe presente anche nell'italiano regionale campano, come anche Telmon (1993) aveva indicato: secondo il dialettologo campano, *tenere* sarebbe in concorrenza con *averci*, con la conseguenza che in molti contesti pragmatici le due forme, entrambe regionali, potrebbero essere alternate.

Per *stare* in luogo di *essere*, secondo Maturi (2023: 140) «l'uso regionale ricalca quello dialettale»: *stare*, in particolare, designa, oltre al valore locativo, una condizione transitoria mentre *essere* è usato per esprimere una caratteristica permanente. Inoltre, la variante *stare* è, in accordo con Maturi (2023: 82), presente nelle frasi scisse e nei costrutti locativo-esistenziali.

Alcuni esempi tratti dal corpus:

tenevo io sedici anni 'io avevo sedici anni' (SL1F10)

ci sta mio amico 'c'è un/il mio amico' (SL1M06)

b) *Marcatura differenziale dell'oggetto*

La marcatura differenziale dell'oggetto è, come supportato da un'ampia bibliografia, un tratto trasversale al repertorio linguistico del meridione italiano in quanto presente nelle varietà dialettali, seppure sotto condizioni diverse (Manzini, Savoia, 2005; Loporcaro, 2009; Maturi, 2023), così come nell'italiano regionale (Telmon, 1993) nonché nell'italiano colloquiale (Berruto, 2006; Di Salvo, 2022).

La presenza della preposizione *a* davanti a oggetti diretti è però subordinata a parametri interni che si riferiscono, da un lato, alle caratteristiche pragmatiche, semantiche e informative dell'oggetto e, dall'altro, alla presenza di una dislocazione a sinistra. Per le prime, l'oggetto diretto deve obbligatoriamente i tratti di animatezza, definitezza e topicalità (Ledgeway, Schifano, Silvestri, 2019; Iemmolo, 2010; Cennamo, 2003; 2019; Cennamo, Ciconte, Andriani, 2018; Guardiano, 2000).

Nelle varietà siciliane e meridionali, così come nell'italiano regionale di queste aree (seppure non vi siano studi sistematici), la preposizione è obbligatoria con i pronomi personali di I e II persona, con i nomi propri, ovvero con le categorie accomunate dai tratti [+ definito] e [+ umano]. Su questo aspetto, Loporcaro (2009: 131), con riferimento all'insieme delle varietà meridionali, sottolinea che la marca preposizionale è grammaticalizzata: «coi pronomi di I e II persona [...] e, in ordine di probabilità decrescente, coi pronomi di III, i nomi propri, i sintagmi nominali indefiniti (sempre designanti esseri umani)». Per i nomi comuni di persona, in accordo con Maturi (2023: 81), referenti umani non definiti non ammettono la marca preposizionale.

Anche la presenza di una dislocazione a sinistra favorisce la presenza della preposizione, come indicato in studi precedenti (Di Salvo, 2022).

Per le varietà meridionali e meridionali estreme (Loporcaro, 2009), infine, studi di impronta diacronica hanno evidenziato il ruolo della tipologia di verbo nella marcatura differenziale, in essi, si sottolinea il ruolo del tipo di verbo nella marcatura differenziale: Sornicola (1997: 71-73; 1998: 421; cfr. anche La Fauci, 1990), ad esempio, riporta una significativa incidenza di esiti con marcatura differenziale con verbi che, in latino pre-classico e tardo, ammettevano una costruzione col dativo come *aiutare*, *ascoltare*, *audire*, *clamare*, *contraddire*, *confortare*. Berretta (1989), invece, ritiene che nelle varietà colloquiali di italiano la marcatura differenziale dell'oggetto sarebbe incoraggiata da psicologici come *sentire* e nei costrutti con *fare* causativo.

Un esempio dal corpus è il seguente:

vado a vedere a loro 'vado a vedere loro' (SL1F02)

c) *Uso di averci in luogo di avere*

Al contrario delle variabili linguistiche precedenti, l'uso di *averci* in luogo di *avere* ha ricevuto meno attenzione nella letteratura precedente; alcuni riferimenti sono contenuti in Maturi (2023) che riporta, come ho avuto modo di accennare, l'alternanza tra *tenere* e *averci* per gli usi che presuppongono il valore di possesso.

Un esempio dal corpus è:

quando noi venti anni fa e non ce l'hai cosa 'noi venti anni fa non avevi (questa) cosa' (SL1M11)

d) *Preferenza per la variante allocutiva voi in luogo di lei/loro;*

La selezione del pronome allocutivo di cortesia è fotografata, per il continuum dialettale italiano regionale, da Maturi (2023) che scrive che, da un lato, ci sono parlanti poco colti che hanno, nel loro repertorio, un sistema di allocutivi formato da *tu* vs *voi* e, dall'altro, parlanti con un maggiore livello socio-culturale che, al contrario, adoperano anche la variante *lei*. Inoltre, «per alcuni parlanti, *lei* rappresenta un livello molto formale, riservato a estranei in contesto di lavoro o di contatti interregionali, *voi* una forma di riguardo più

familiare per conoscenti e persone del proprio ambiente sociale, *tu* la forma dell'intimità, in una sorta di scala di familiarità a tre livelli» (Maturi, 2023: 139).

Nel corpus non ci sono esempi di alternanza tra le due varianti.

e) *selezione non corretta dell'ausiliare.*

La selezione viene esaminata nel paragrafo che segue.

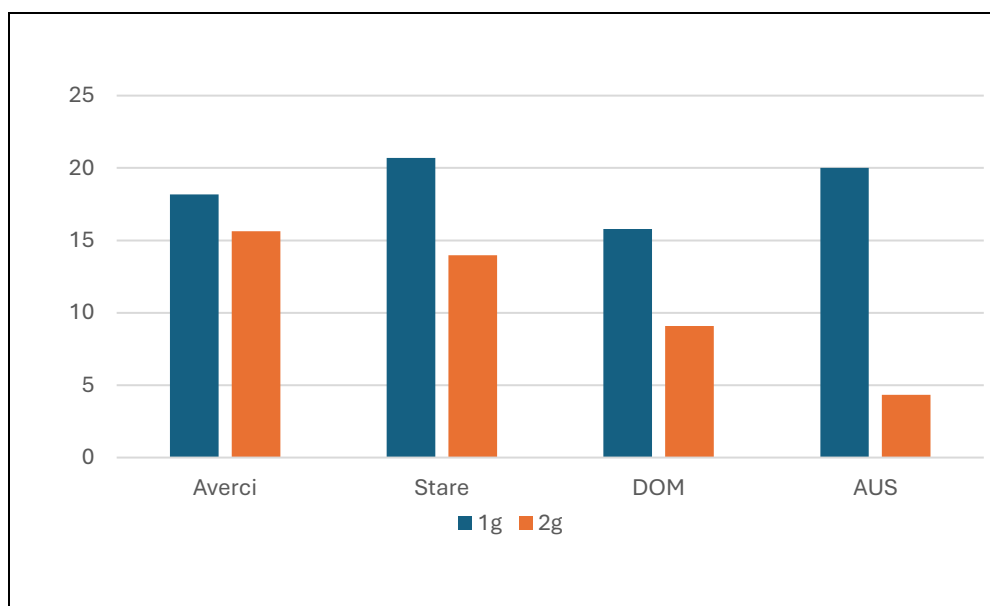
7. RISULTATI

L'analisi linguistica ha evidenziato la presenza di 301 esiti marcati localmente e caratteristici dell'italiano regionale di area campana. Questi esiti non includono le forme del pronome illocutivo, in quanto sono estremamente rare nel corpus e quindi si è scelto di non includerle nello studio.

La distribuzione delle altre variabili analizzate è però dipendente dalla generazione di appartenenza, in quanto l'85,7% di essi si ritrova nella prima generazione e solo il 14,2% nella seconda. Questa discrepanza non pare solo dovuta al diverso numero di parlanti dei due gruppi (22 nella prima e 18 nella seconda generazione), quanto piuttosto ad un carattere più marcatamente locale dell'italiano adoperato dalla generazione più anziana. È infatti particolarmente interessante notare come la concentrazione dei tratti regionali sia anche inversamente proporzionale al numero di tokens per generazione: i parlanti di prima generazione, infatti, realizzano un numero di tokens minore rispetto a quello prodotto dai parlanti nati in Italia.

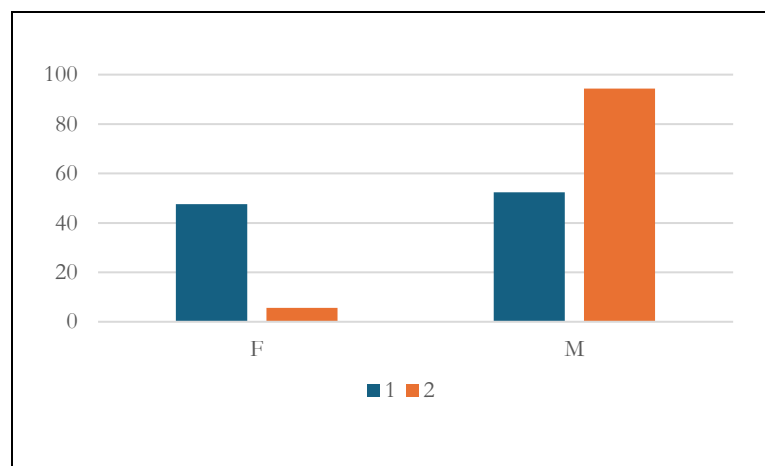
La tendenza a realizzare tratti localmente marcati da parte dai locutori di prima generazione è comune a tutte le variabili linguistiche sottoposte ad analisi, come rappresentato graficamente alla Figura 2 in cui ho indicato la variazione intergenerazionale in relazione all'uso di *averci* in luogo di *avere* (*averci*), alla preferenza per *stare/tenere* (*stare*), alla marcatura differenziale dell'oggetto (*DOM*) e alla selezione dell'ausiliare perfettivo (*AUS*):

Figura 2. *Distribuzione delle forme marcate regionalmente nella prima e nella seconda generazione*



La Figura 3 riassume la distribuzione percentuale degli esiti regionali per generazione e genere:

Figura 3. *Distribuzione degli esiti regionali per generazione e genere (valori percentuali)*



Il quadro evidenzia un diverso peso della variabile *genere* nelle due generazioni: nella prima, infatti, non risulta significativa, mentre nella seconda generazione il divario tra uomini e donne è più ampio. Questo potrebbe essere riconducibile al diverso numero di parlanti in questo secondo gruppo (13 uomini e 5 donne) ma ulteriori studi andranno effettuati per approfondire questo aspetto.

Nella prima generazione, si ottiene il quadro riassunto alla tabella successiva:

Tabella 2. *Distribuzione percentuale dei tratti analizzati nei parlanti di prima generazione per genere*

	F		M	
	[+]	[-]	[+]	[-]
Averci	8	92	26,66667	73,33333
Stare	9,976247	90,02375	32,8841	67,1159
DOM	20	80	10	90
AUS	17,53555	82,46445	23,48993	76,51007

Ad eccezione della marcatura differenziale dell'oggetto, i tratti analizzati hanno concentrazioni più alte nei locutori maschi. Questo potrebbe dipendere da due diversi fattori: da un lato, il maggiore tempo di permanenza in Italia degli uomini (19.09 anni vs. 12.28 anni per le donne); questa condizione comporta inevitabilmente una più lunga esposizione all'input in italiano (regionale). Dall'altro, tra gli uomini di prima generazione sono inclusi non solo lavoratori domestici, ma anche parlanti impiegati in altri settori (ristorazione, negozi) che hanno una maggiore esposizione all'italiano (nella sua varietà regionale, per le motivazioni esposte alle pagine precedenti).

Tuttavia, i parlanti uomini che hanno una maggiore concentrazione di tratti regionali (SL1M04, SL1M08, SL1M09) condividono il lavoro di badante, che comporta l'esposizione quotidiana a varietà di italiano regionale/dialetto in un unico contesto comunicativo prevalente, la percezione di una competenza abbastanza elevata in italiano ("abbastanza bene", "metà e metà"), ma livelli di competenza diversi: SL1M04 e SL1M09

sono stati considerati da Marta Maffia che ne ha valutato le competenze A2, mentre SL1M08 come B1. Tuttavia, queste stesse caratteristiche biografiche, sociali e acquisizionali sono condivise anche da parlanti, che, al contrario, presentano una minore incidenza di tratti regionali. Non abbiamo testato statisticamente i parametri per la loro diversa natura e per l'esiguità del campione.

Sul primo aspetto, è opportuno precisare che la marcatura differenziale dell'oggetto, soprattutto a oggetti umani e definiti come i pronomi personali di I e II persona o la preferenza per *stare* in luogo di *essere* e di *tenere* in luogo di *avere* sono variabili biunivoche, mentre il quadro per le forme dell'ausiliare è più complesso.

La realizzazione dell'ausiliare è una caratteristica degli apprendenti post-basici ed intermedi; nelle fasi iniziali dell'acquisizione, infatti, prevalgono le forme prive di ausiliare (al participio o al presente adoperato come forma non marcata; cfr. Giacalone Ramat, 2003). È pertanto possibile distinguere i casi di mancata realizzazione dell'ausiliare da quelli di corretta/scorretta realizzazione: in maniera non sorprendente, i dati evidenziano come le forme di ausiliazione scorretta siano possibili (e relativamente frequenti) nei parlanti post-basici ed avanzati in quanto i soli che realizzano un numero significativo di ausiliari. Nei due grafici successivi, questa conclusione è confermata dai dati relativi alla realizzazione corretta/incorretta vs mancata realizzazione dell'ausiliare per parlanti con livello basico (PreA1, A1, A2) e con competenza intermedia e avanzata (B1, B2, C1, C2).

Figura 4. *Distribuzione percentuale delle forme corrette/scorrette/prive di ausiliare nei parlanti con livello A del QCER*

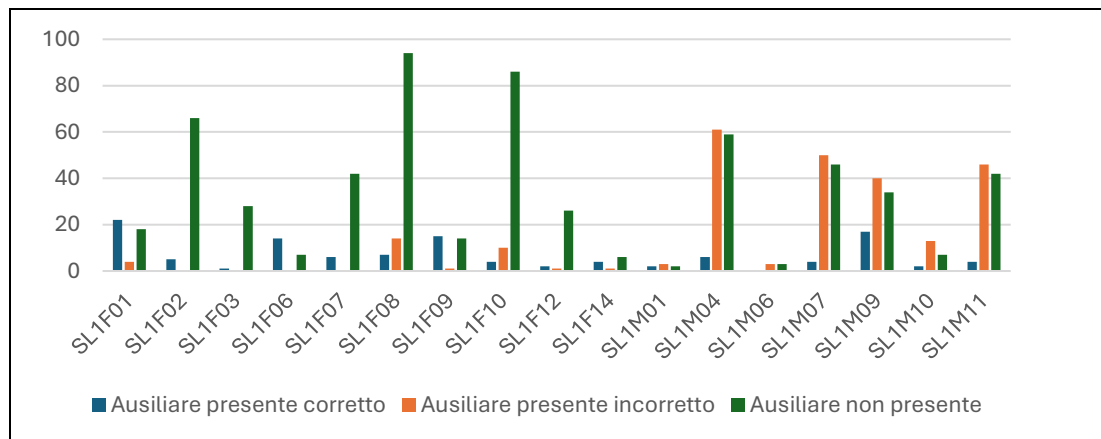
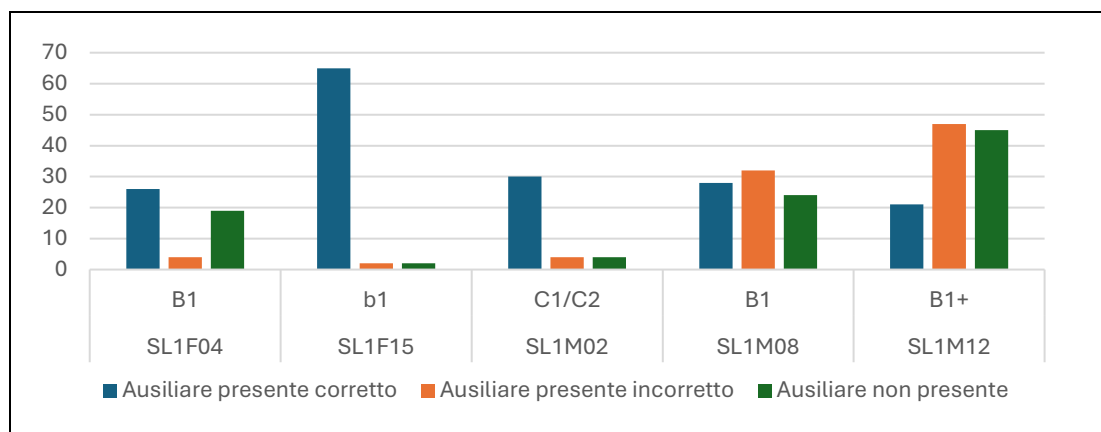


Figura 5. *Distribuzione percentuale delle forme corrette/scorrette/prive di ausiliare nei parlanti con livello B e C del QCER*



Per la seconda generazione, il prospetto relativo alla distribuzione dei fenomeni per genere è riassunto in tabella:

Tabella 3. *Distribuzione percentuale dei tratti analizzati nei parlanti di seconda generazione per genere*

	F		M	
	[+]	[-]	[+]	[-]
Aus	8,1	91,9	3,850642	96,14936
DOM	0	100	11,53846	88,46154
Stare	9,090909	90,90909	14,71941	85,28059
Averci	33,33333	66,66667	11,85	88,15

Per la seconda generazione, il dato relativo alla selezione degli ausiliari va considerato tenendo in considerazione gli esiti totali per le motivazioni precedentemente esposte per la prima generazione: se infatti vi sono 111 casi di ausiliare espresso nelle 5 donne (con una media di 22,2 a testa), tra i ragazzi gli ausiliari sono 968 (con una media di 74,6 a testa). La distribuzione del totale dei tokens e di quelli in cui la forma dell'ausiliare non si allinea con lo standard evidenzia una più scarsa presenza dell'ausiliare nelle donne, a fronte di una più diffusa presenza degli ausiliari negli uomini. Non avendo ancora una valutazione dei livelli di competenza della seconda generazione⁶, non è ancora possibile mettere in relazione questi aspetti.

In relazione alla marcatura differenziale dell'oggetto, si rivela la presenza di esiti contraddistinti dall'uso della preposizione *a* davanti a oggetti diretti, tutti animati e definiti come nell'italiano regionale campano, solo nei ragazzi. Alcuni esempi sono prototipici della marcatura differenziale e sono esemplificati in (1) e (2):

(1)

c'era erano noi napoletani quindi eravamo tutti e tre ragazzi *srilankesi un ragazzo che non sapeva proprio parlare bene l'italiano <sp> l'altro ragazzo che aveva imparato da<aa> due anni l'italiano quindi parlava così e io <sp> e<ee> **a noi ci considerano napoletani** e quindi da questa cosa qua è partito lo scherzo vabbè i napoletani<ii> <unclear> quindi molto utile molto<oo> perché si fa anche amicizia con questo (SL2M02)

(2)

è stata<aa> solo una coincidenza che entrambi siamo nati qui perché<ee> perché mio mio quando avevo ancora mio padre <sp> l'idea di mio padre era quello di farci vivere in Sri Lanka <sp> quindi voleva guadagnare qui in Italia **e mandarci<ii> a me e mio fratello** lì in Sri Lanka quindi i miei genitori volevano lavorare in Italia fare soldi e mandarli poi in Sri Lanka per farci crescere lì e<ee> è stata una cas+ casa+ casualità perché<ee> facevano sempre questo<oo> vado e torno da Napoli Sri Lanka Napoli Sri Lanka e<ee> poi c'è stato un momento in cui mio padre <eeh> se n'è andato <sp> <eeh> stavano in Sri Lanka e quindi mia madre **ha deciso di prendere a noi due** di<ii> darci un futuro migliore qui in Europa qui in Italia <sp> quindi sì (SL2M13)

⁶ La Dott.ssa Marta Maffia sta preparando questo lavoro.

In questi esempi, la marca preposizionale *a* si trova davanti a oggetti altamente definiti, umani e specifici, come i pronomi personali di prima persona. In questo caso, i testi dimostrano un uso della marcatura differenziale prototipico delle varietà campane.

Particolarmente interessanti sono poi i casi in cui l'uso della marca è sovraesteso anche ad oggetti inanimati o astratti, come negli esempi (3) e (4):

(3)

il Vesak è la nascita <sp> e la morte di Buddha <sp> cioè noi in quel giorno facciamo <eeh> facciamo le ca+ come si chiamano le lanterne le faccio anch'io a casa<aa> anche io <sp> perché noi dobbiamo **rispettare anche a quella<aa> religione** (SL2M05)

(4)

sì sì però ovviamente capita dove quel ragazzo<oo> italiano vuole sapere una parola in *sirlankese e <sp> gliela insegna quindi lui inizia a parlare in *sirlankese <sp> <eeh> c'è un ragazzo che **è rumeno ma parla benissimo a capoverdiano** (SL2M02)

Ulteriori studi andranno effettuati, ma questi esempi dimostrano come la seconda generazione non abbia sempre un comportamento *quasi-nativo* e che sia portatrice di usi ancora da comprendere pienamente.

Anche l'uso di *stare* e *tenere* in luogo, rispettivamente, di *essere* e *avere*, è condizionato da due fattori concorrenti, ossia la generazione e il livello di italiano raggiunto: è infatti presente sistematicamente nei ragazzi di seconda generazione, mentre nelle ragazze compare solo in due parlanti, SL2F03 e SL2F04. Queste ragazze sono in grado di usare correttamente l'ausiliare perfetto e, quindi, possono essere considerate come post-basiche a differenza di tutte le altre.

8. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Questa disamina delle frequenze dei tratti dell'italiano regionale campano nelle produzioni in italiano di locutori srilankesi di prima e seconda generazione permette di problematizzare alcune nozioni, soprattutto legate all'idea che chi appartiene al secondo gruppo sia effettivamente dominante nella lingua maggioritaria del paese di immigrazione. Nella letteratura di riferimento, infatti, le seconde generazioni sono considerate come le protagoniste dello *shift* di dominanza, sia negli approcci formali (Polinsky 2018) sia in quelli sociolinguistici (Aalberse, Backus e Muysken 2019): anche in quest'ultimo approccio, infatti, sebbene i parlanti ereditari non siano individuati sulla base della dominanza della lingua del paese di immigrazione ma sulla base del legame con la lingua ereditaria (Aalberse, Backus e Muysken 2019: 1), viene evidenziato come i parlanti nati all'estero siano dominanti della lingua che è maggioritaria in questo contesto.

Lo studio della comunità cingalese a Napoli ha però mostrato che questo è certamente vero, ma non per tutti. Per quanto non sia stata fatta ancora una valutazione globale dei livelli di competenza in italiano degli interlocutori di seconda generazione, le osservazioni preliminari mostrano che, soprattutto tra le ragazze, vi siano enormi difficoltà nella produzione in italiano, lingua che, non per tutti – contrariamente alle definizioni prototipiche dei membri della seconda generazione come parlanti ereditari già discusse – sembra essere la varietà dominante: infatti, solo due delle cinque ragazze di seconda generazione sono in grado di adoperare correttamente l'ausiliare perfetto; l'assenza di

forme corrette di ausiliari perfettivi nelle altre tre ci spinge, per il momento, a considerarle come parlanti pre-basici dell'italiano, per quanto siano nate in Italia e abbiano condotto il loro percorso di istruzione in questo paese. Del resto, ulteriori indicazioni sulle loro difficoltà, anche nella competenza passiva, sono esemplificate in (5):

(5)

R: allora quanti anni hai ###?

SL2F02: **io sono sedici anni**

R: sedici anni ok ok dove sei nata? ok dove s+ Sri Lanka?

SL2F02: **io nata a Sri Lanka** [...]

R: <eeh> ti senti nella società senti che ti hanno accolto bene?

SL2F02: <mhh>

R: tu? no? perché?

SL2F02: perchè<ee> **io no capisce**

R: ma tu non capisci o le persone non ti capiscono?

SL2F02: **io non capisce**

È chiaro che ulteriori studi dettagliati su questi aspetti sono necessari, ma si annida in questa non dominanza generalizzata dell'italiano un'ipotesi relativa al carattere meno regionale dell'italiano di questo gruppo, che se da un lato presenta livelli di italiano non del tutto dissimili dalla prima generazione, dall'altro appare forse più sensibile alla regionalità di tali tratti. I fattori che determinano questa frattura interna alla seconda generazione sono ancora da individuare e il loro studio rappresenta una priorità per la ricerca futura. I parlanti dominanti in italiano e di cui abbiamo riportato gli estratti in (1)-(4) infatti mostrano una maggiore competenza di questa lingua e potrebbero essere più consapevoli della regionalità di alcuni tratti, come confermato dallo studio condotto da Cataldo (2025) per le caratteristiche fonetiche del parlato di srilankesi di prima e seconda generazione. Del resto, la volontà di adeguarsi alle varietà regionali di italiano evitando gli esiti imputabili al dialetto è stata già evidenziata proprio a partire dal contesto campano da Maturi (2016).

Inoltre, sulla base di alcuni studi precedenti e, in particolare, del lavoro di Pellegrino, Salvati e Vitale (2015) è possibile che vi sia, in questo gruppo etnico, un atteggiamento negativo nei confronti del dialetto.

Non sono stati condotti ancora studi sistematici su questo aspetto a partire dal corpus HELLO CAMPANIA!. Tuttavia, considerata la coerenza tra i risultati relativi alla contrazione dei tratti regionali nella seconda generazione riscontrata anche per la fonetica (Cataldo, 2025), si potrebbe pensare che i parlanti nati a Napoli siano più consapevoli della complessità del diasistema napoletano. Inoltre, la loro maggiore competenza, che, pur non essendo stata descritta sistematicamente, è desumibile dai dati relativi alla selezione dell'ausiliare perfettivo già discussi, potrebbe renderli più capaci di orientarsi verso le varianti più prossime all'italiano regionale (e meno al dialetto). Per questa generazione, infine, la tendenza verso modelli regionali di italiano (con il conseguente evitamento di tratti dialettali) potrebbe essere inquadrata in una più generale spinta verso la varietà alta del diasistema da parte dei giovani campani, spinta già individuata da Maturi (2023).

Pertanto, una prospettiva futura per l'analisi dovrebbe essere la comparazione dei giovani srilankesi dominanti in italiano con un gruppo di confronto formato da parlanti nativi: questo approccio, consolidato nella ricerca sulle lingue ereditarie ma non per la lingua maggioritaria usata dalle seconde generazioni, potrebbe anche far emergere

tendenze alla sovraestensione di tratti di cui alcuni usi della DOM potrebbero essere la spia. Tali studi futuri dovranno includere necessariamente una riflessione sugli atteggiamenti linguistici, di prima e seconda generazione, per evidenziare anche una possibile correlazione tra aspetti percettivi e comportamento linguistico effettivo.

9. CONCLUSIONI

Questo studio ha proposto una comparazione del comportamento linguistico tra la prima e la seconda generazione srilankese residente a Napoli, evidenziando una maggiore permeabilità dei tratti morfosintattici dell'italiano nella prima piuttosto che nella seconda generazione. Studi in corso su altri livelli di analisi potranno confermare questa ipotesi o, piuttosto, relegarla solo all'ambito della morfosintassi e la fonetica, oggetto di uno studio parallelo a questo qui presentato (Cataldo, 2025). I due livelli di analisi presentano risultati congruenti. È possibile, sulla base delle osservazioni di Maturi (2023) per la situazione linguistica regionale (senza riferimenti alla componente immigrata), che i giovani siano più propensi all'adozione di varietà di italiano parlato meno connotate regionalmente: questo potrebbe spiegare la minore frequenza di tratti regionali nella generazione nata in Italia che, quindi, si allineerebbe maggiormente con i giovani campani. È chiaro però che solo uno studio sistematico inclusivo di un gruppo di confronto costituito da parlanti nati a Napoli senza background migratorio potrebbe permetterci di validare empiricamente questa ipotesi che, al momento, rimane tale.

Per quanto, quindi, sul piano empirico siano necessari ulteriori studi per comprendere la natura di questa variazione intergenerazionale, sul piano teorico questo studio mostra la necessità di includere nella riflessione teorica anche l'italiano parlato dalle seconde generazioni, anche mediante comparazioni con gruppi di confronto che possano farne emergere le convergenze e le divergenze.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aalberse S., Backus A., Muysken P. (2019), *Heritage languages: a language contact approach*, Benjamins, Amsterdam.
- Bagna C., Barni M. (2006), "Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie", in De Blasi N., Marcato C. (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori, Napoli, pp. 1-43.
- Bernini G., Giacalone Ramat A. (1990), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, FrancoAngeli, Milano.
- Berretta M. (1989), "Sulla presenza dell'oggetto preposizionale in italiano: notetipologiche", in *Vox Romanica*, 48, pp. 13-37.
- Berruto G. (2006), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Blangiardo G. C. (2009), *Indici di integrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Budeanu A., De Meo A. (2023), "Gestione dei tempi verbali nelle narrazioni in L1 e L2 di romeni immigrati in Italia. Uno studio sulla variabile livello di istruzione", in Ravetto M., Castagneto M. (a cura di), *La comunicazione parlata/Spoken Communication 2021*, Aracne, Roma, pp. 197-222.
- Cataldo V. (2025, in progress), "Phonetic features of Neapolitan and Campanian Regional Italian in migrants' speech", in *International Journal of linguistics*.

- Cennamo M. (2019), *(In)transitivity and the marking of O in Italo-Romance and Sardinian* (Summer School of the International Association for Linguistic Typology, ALT 2019, The Italo-Romance languages, University of Pavia, 3 settembre).
- Cennamo M., Ciconte F., Andriani L. (2018), *Differential Object marking in Romance – toward microvariation*, Relazione presentata al *Workshop on Differential Object marking in Romance: toward microvariation*, INALCO, Paris, 9-10 novembre 2018.
- Chini M. (1995), *Genere grammaticale e acquisizione. Aspetti della morfologia nominale in italiano L2*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M. (2004), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M. (2009), *Plurilinguismo e immigrazione nella società italiana. Repertori, usi linguistici e fenomeni di contatto*, Pacini, Pisa.
- Chini M. (a cura di) (2015), *Il parlato in (italiano) L2: aspetti pragmatici e prosodici*, FrancoAngeli, Milano.
- Chini M., Andorno C. (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione: Una indagine su minori alloglotti dieci anni dopo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cohal A. L. (2014), *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Cortelazzo, M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, Vol. 3, *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.
- D'Agostino M. (2017), "L'Italiano e l'alfabeto per i nuovi arrivati", in *Testi e linguaggi*, 11, pp. 141-156.
- De Blasi N. (2002), "Per la storia contemporanea del dialetto nella città di Napoli", in *Lingua e Stile*, 1, pp. 123-160.
- DEDALUS Cooperativa Sociale (a cura di) (2023), *Modelli insediativi e livelli di integrazione dei cittadini immigrati nella Città di Napoli*, Napoli.
- Della Putta P. (2021), "Acquisire il contatto: dialetto, italiano regionale e italiano standard nel repertorio di cittadine ucrainofone residenti a Napoli", in Favilla E., Machetti S. (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Studi Aitla 13, Officineventuno, Milano, pp. 155-169:
http://www.aitla.it/images/pdf/StudiAITLA13/010Della_Putta.pdf.
- De Meo A., Pettorino M. (2011), "L'acquisizione della competenza prosodica in italiano L2 da parte di studenti sinofoni", in Bonvino E., Rastelli S. (a cura di), *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo*, Pavia University Press, Pavia, pp. 67-79.
- Di Salvo M. (2012), *Contatti linguistici e culturali a Napoli: l'immigrazione borghese di lucani e siciliani*, Liguori, Napoli.
- Di Salvo M. (2022), "Marcature differenziali dell'oggetto a Napoli: prime esplorazioni a partire dal corpus LIP", in *Rivista Italiana di dialettologia*, XLVI, pp. 265-288.
- Di Paola L. (2013), "Le seconde generazioni nelle scuole di Napoli", in De Meo A. (a cura di), *Professione Italiano. Lingua, cittadinanza, salute e tutela della persona per immigrati di Paesi Terzi*, Il Torcoliere, Napoli, pp. 295-312.
- Fiorentino G. (2003), "Prepositional objects in Neapolitan", in Fiorentino G. (a cura di), *Romance Objects. Transitivity in Romance languages*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 117-151.
- Giacalone Ramat A. (2003), *Verso l'italiano*, Carocci, Roma.
- Giuliano P., Anastasio S., Russo R. (2014), "Passato remoto, passato prossimo e imperfetto: uso biografico e fittizio delle forme al passato nelle interlingue di immigrati di area partenopea", in De Meo A., D'Agostino M., Iannaccaro G., Spreafico L. (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi Aitla 1, Officineventuno, Milano, pp. 299-315.

- Guadagno E. (2022), “Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana* 14, 5/2, pp. 95-108.
- Guardiano C. (2000), “Note sull’oggetto diretto preposizionale in siciliano”, in *L’Italia Dialettale*, 61, pp. 7-41.
- Guardiano C. (2010), “L’oggetto diretto preposizionale in siciliano. Una breve rassegna e qualche domanda”, in Garzonio J. (a cura di), *Quaderni di lavoro ASIIt 2010. Studi sui dialetti della Sicilia*, Unipress, Padova, pp. 95-115.
- Guerini F. (2008), “Atteggiamenti e consapevolezza linguistica in contesto migratorio: qualche osservazione sugli immigrati ghanesi a Bergamo”, in Berruto G., Brincat J., Caruana S., Andorno C., (a cura di), *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea*, Guerra, Perugia, pp. 133-163.
- Iemmolo G. (2010), “La marcatura differenziale dell’oggetto in siciliano: un’analisi contrastiva”, in Iliescu M., Danler P., Siller-Runggaldier H. (eds.), *Actes du XXV Congres International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Vol. 2 section 5, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 341-350.
- La Fauci N. (1990), “L’oggetto con preposizione nei “confessionali” siciliani antichi. Risultati di uno spoglio sistematico”, in Giannelli L., Maraschio N., Poggi Salani T., Vedovelli, M. (a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali*. Atti del I Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Siena, 28-31 marzo 1989). Vol. 1, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 387-398.
- Ledgeway A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Niemeyer, Tübingen.
- Ledgeway A., Schifano N., Silvestri G. (2019), “Differential Object Marking and the properties of D in the dialects of the extreme south of Italy”, in *Glossa: a Journal of General Linguistics*, 4, 1, pp. 1-25.
- Loporcaro M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Roma-Bari.
- Maffia M., De Meo A. (2015), “Literacy and prosody. The case of low-literate Senegalese learners of L2 Italian”, in *Adult literacy, second language, and cognition. LESLLA Proceedings 2014*, Centre for Language Studies, Nijmegen, pp. 129-147.
- Maffia M. (2020), Apprendenti srilankesi di italiano L2: Appunti per un profilo sociolinguistico, in *ItalianoLinguaDue*, 12, 2, pp. 123-134:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/14977>.
- Maffia M. (2023), *Analfabetismo, abilità orali e lingue seconde. Uno studio su senegalesi apprendenti di italiano L2*, Studi Aitla 16, Officinaventuno, Milano;
http://www.aitla.it/images/pdf/StudiAITLA16/ebook_defAITLA_16.pdf.
- Manzini R., Savoia L. (2005), *I dialetti italiani*, Dell’Orso, Alessandria.
- Mattiello F., Della Putta P. (2017), “L’acquisizione dell’italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli”, in *Italiano LinguaDue*, 9, 1, pp. 37-69:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8802>.
- Maturi P. (2016), “L’immersione in una realtà linguistica complessa: gli immigrati tra i dialetti e l’italiano”, in De Meo A. (a cura di), *L’italiano per i nuovi italiani: una lingua per la cittadinanza*, Università degli Studi di Napoli “l’Orientale”, Napoli, pp. 123-128.
- Moro F., Di Salvo M. (in stampa), *Le lingue ereditarie in Italia*, Carocci, Roma.
- Moro F., Di Salvo M. (sub.), *The ‘HELLO Campania’ project and corpus: documenting language practices of linguistic minorities in Campania, Italy*.
- Moro F. R., Russo G. (2024), “Family language policy in multilingual Filipino families in Italy”, in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, pp. 1-15.

- Mosca M. (2006), “Varietà dialettale piemontese nelle esperienze linguistiche di immigrati senegalesi”, in Banfi E., Gavioli L., Guardiano C., Vedovelli M., (a cura di), *Problemi e fenomeni di mediazione linguistica culturale*, Guerra, Perugia, pp. 221-243.
- Miranda A. (1997), *Pendolari di ieri. Pendolari di oggi*. L’Harmattan, Italia, Torino.
- Morlicchio E., Spanò A. (1992), “La povertà a Napoli”, in *INCHIESTA*, pp. 80-88.
- Nuzzo E., Santoro E. (2017), “Apprendimento, insegnamento e uso di competenze pragmatiche in italiano L2/LS: la ricerca a partire dagli anni Duemila”, in *EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages*, 4, 2, pp. 1-27.
- Pellegrino E., Salvati L., Vitale G. (2015), “Non voglio parlare in napoletano per questo vado a [ʃkwo: la]. L’influenza del dialetto napoletano sui tratti segmentali dell’italiano L2 di immigrati”, in Bruni C., Casini S., Gallina F., Siebetchu R. (a cura di), *Plurilinguismo/Sintassi*, Atti del XL Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Siena 27-29 settembre 2012, Bulzoni, Roma, pp. 111-126.
- Perotto M. (2009), *Lingua e identità dell’immigrazione russofona in Italia*, Liguori, Napoli.
- Polinsky M. (2018), *Heritage Languages and their speakers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Polinsky M., Scontras G. (2020), “Understanding heritage languages”, in *Bilingualism: Language and cognition*, 23, 1, pp. 4-20.
- Sacco C., Della Putta P., Meluzzi C. (2020), “Il ruolo della rete sociale nell’acquisizione dell’articolo italiano in parlanti ucrainofone”, in *AION – Linguistica*, 9, pp. 55-89.
- Savy R. (2006), “Specifiche per la trascrizione annotata ortografica dei testi”, in Albano Leoni F., Giordano R. (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli, pp. 1-37.
- Siebetchu R. (2018), “Le lingue bamiléké in Italia: repertori e atteggiamenti linguistici nella comunità camerunense”, in Manco A. (a cura di), *Le lingue extra-europee e l’italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*. Atti del LI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Napoli, 28-30 settembre 2017), Officinaventuno, Milano, pp. 339-353.
- Sornicola R. (1997), “L’oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico”, in *Italienische Studien*, 18, pp. 66-80.
- Sornicola R. (1998), “Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell’oggetto preposizionale”, in Englebert A. (ed.), *Les nouvelles ambitions de la linguistique diachroniques*. Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanics (Bruxelles, 23-29 Juillet 1998), Vol. 2, Max Niemeyer Verlag, Bruxelles, pp. 419-427.
- Telmon T. (1993), “Varietà regionali”, in Sobrero A. A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 93-149.
- Villa V. (2014), “Dinamiche di contatto linguistico nelle narrazioni di immigrati: dialetti e varietà regionali”, in De Meo A., D’Agostino M., Iannaccaro G., Spreafico L. (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi Aitla 1, Officinaventuno, Milano, pp. 44-58.
- Vitolo G., Maturi P. (2017), “Migranti a Salerno tra dialetto e italiano: usi, atteggiamenti e bisogni”, in Vedovelli M. (a cura di), *L’italiano dei nuovi italiani*, Atti del XIX convegno nazionale del GISCEL, Siena 7-9 aprile 2016, Aracne, Roma, pp. 423-441.

